

IL CASO Nessuna polemica, il film che porta Shakespeare in carcere ha convinto tutti

I fratelli Taviani in corsa per la candidatura all'Oscar

Cesare deve morire designato per rappresentare l'Italia

*I rivali più forti erano
Diaz, Reality
e Bella addormentata*
Il 10 gennaio la cinquina

di **GLORIA SATTA**

ROMA - L'Italia va all'Oscar con i detenuti-attori che rilegono Shakespeare all'interno del carcere. Il cinema ha scelto: sarà Cesare deve morire di Paolo e Vittorio Taviani, Orso d'oro a Berlino, a rappresentare i colori nazionali nella competizione più prestigiosa del mondo. Il film diretto da Paolo e Vittorio Taviani, e basato sul lavoro teatrale di Fabio Cavalli dentro Rebibbia, è stato designato dalla commissione dell'Anica dopo aver battuto Bella addormentata di Bellocchio, Reality di Garrone, Diaz di Vicari.

Sono state necessarie due votazioni: alla seconda, i Taviani si sono imposti alla quasi unanimità. Entrambi ultraottantenni, hanno dimostrato di essere i registi più giovani del cinema italiano grazie all'originalità della loro scommessa che coniuga emozioni forti con un budget ridottissimo (il film, girato in digitale, è costato solo 350mila euro messi da Kaos e RaiCinema), la tragedia scespiriana con le esperienze e i sentimenti personali dei protagonisti.

«Siamo felici ed è solo l'inizio di un bel viaggio, c'è ancora tanta strada da fare», hanno commentato i due fratelli toscani prima di imbarcarsi sul volo che ieri li ha portati al Festival di New York. Venduto in 73 paesi, bombardato di premi anche da noi (David, Nastro d'argento, Ischia Global...), Cesare deve morire uscirà a febbraio negli Stati Uniti. Ma per guadagnare la nomination, il 10 gennaio dovrà vedersela con giganti come Amour (Palma d'oro a Cannes) e il blockbuster francese Quasi amici, per citarne solo un paio.

A sentire le prime reazioni, è stata fatta la scelta giusta. Ne è convinto anche Riccardo Tozzi, presidente dell'Anica e al tempo stesso produttore dello sconfitto Bella addormentata. «Si è imposto un bellissimo film che contiene un tema universale e insieme nevralgico in un Paese come il nostro, segnato da un'incivile situazione carceraria», dice. «Certo, un po' mi dispiace per Bellocchio, ma faremo di tutto per sostenere Cesare deve morire nel suo percorso verso la statuetta». Esulta Paolo Del Brocco di RaiCinema («cinema civile, in linea con la nostra missione di servizio pubblico») e Grazia Volpi, storica produttrice dei Taviani, aggiunge: «È un'opera che parla al cuore di tutti, ed è giusto che circoli il più possibile il tema della rieducazione dei detenuti».

Fabio Cavalli, il regista che da dieci anni fa teatro a Rebibbia, e per il film dei Taviani ha messo in scena il Giulio Cesare

di Shakespeare, ha saputo della designazione proprio nel carcere romano. E là ha condiviso la gioia con i protagonisti (Giovanni Arcuri, Cosimo Rega, Antonio Frasca, Juan Dario Bonetti...). «Siamo felicissimi, è il coronamento di una scommessa», dice Cavalli, «ma siamo consapevoli che questo è solo il primo passo. Speriamo che il film contribuisca a cambiare un sistema penitenziario ormai inadeguato. Cesare deve morire è la dimostrazione che un altro tipo di carcere è possibile».

È dal 2005, l'anno della nomination di La bestia nel cuore di Cristina Comencini, che l'Italia non entra in finale all'Oscar. Sono stati esclusi dalla notte delle stelle anche film di sicuro impatto come Nuovomondo, Gomorra, Bàaria, Terraferma. Per conquistare i giurati dell'Academy occorrono una campagna promozionale di vaste proporzioni, la presenza capillare sul territorio californiano e una buona dose di fortuna. La vera battaglia, per i Taviani Brothers, comincia adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

